

Humana comoedia

*Una riflessione sulla condizione umana oggi*



**Biagio Pittaro**

**HUMANA COMOEDIA**

*Una riflessione sulla condizione umana oggi*

*saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Biagio Pittaro**  
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie Angela,  
ai miei figli Ilaria,  
Federica e Michele*



## Prefazione

Ho riflettuto a lungo su un evento cruciale, che ha caratterizzato il “Secolo breve” dal 1919 al 1989 e cioè il fallimento e la caduta dell’utopia comunista. Questo fallimento ha imposto sacrifici terrificanti alle popolazioni dell’URSS durante il regime staliniano ed anche agli stati satelliti nel corso degli anni della cosiddetta Guerra Fredda. Vanno considerati per equità anche i circa 100 milioni di cinesi, che hanno perso la vita o direttamente per le iniziative di Mao o indirettamente per le carestie causate dalla politica economica cinese (almeno 30 milioni di persone sono morte per le carestie degli anni ‘60).<sup>1</sup>

Paradossalmente l’esistenza dell’URSS e della Cina comunista hanno costretto le classi dirigenti occidentali ad ammansire il capitalismo ed a subordinare il profitto agli accordi sociali, su cui si reggono le democrazie. Il *New Deal* di Roosevelt, l’intervento dello stato nell’economia, la regolamentazione delle attività bancarie, i progetti indotti dal prevalere del paradigma economico keynesiano (il piano Marshall, l’istituzione del Fondo Monetario e della Banca Mondiale) insieme con l’aggancio del dollaro ad una base aurea e la conseguente stabilità monetaria hanno reso possibile lo straordinario sviluppo del mondo occidentale e del Giappone e soprattutto la riduzione delle

distanze sociali.

Con gli anni '70 e '80 il venir meno della credibilità della minaccia comunista ha fatto prevalere nelle università americane ed europee il nuovo paradigma del neo-liberismo della Scuola di Chicago, che propone come solo scopo dell'economia la massimizzazione del profitto e quindi vede i controlli dello stato, lo stato sociale come limiti da spostare il più possibile ai fini della crescita del stesso, che purtroppo è un profitto solo per pochi, quel milione e mezzo di persone, che occupano posti chiave nel sistema finanziario internazionale.

Sembra quasi che la fine del comunismo sovietico, la trasformazione del Partito Comunista cinese in oligarchia politica, economica e militare abbiano posto la parola fine a tutti gli sforzi fatti per progettare una società più giusta ed un'economia della stabilità allo scopo di salvare la specie umana e l'intera biosfera.

Il limite teorico fondamentale del marxismo è la sua concezione dell'uomo come padrone e trasformatore della natura, che poi è la trascrizione in termini laici dell'ideologia giudaico-cristiana. Marx purtroppo non ha capito l'evoluzionismo darwiniano e la concezione dell'uomo, che ne deriva e non ha colto le prime implicazioni ecologiche del darwinismo già note ai suoi tempi, questo al di là della stima personale, che egli aveva per C. Darwin e che lo indusse a chiedere a questi di potergli dedicare "Il Capitale". L'offerta di dedica fu cortesemente ed intelligentemente rifiutata.

L'utopia marxiana, che Karl Marx chiamava "Socialismo scientifico", aveva alla sua base una concezione dell'uomo *faber*, costruttore e dominatore della natura, che non è quella di C. Darwin, che vede l'uomo come prodotto dell'evoluzione e quindi inserito in una



rete che lo lega indissolubilmente all'intera biosfera.

Anche il neo-liberismo della scuola di Chicago pretende di essere scientifico e per giunta di una scientificità pre-popperiana, quella del Neopositivismo logico della Scuola di Vienna, per cui le teorie scientifiche si basano su verifiche empiriche che le rendono definitive. Se non altro la scienza di K. Popper è vera fino a prova contraria, fino alla prossima falsificazione. Le conseguenze di una concezione dell'economia, che pretende di somigliare alla fisica e per giunta alla fisica prima di Popper sono catastrofiche per l'umanità. Se questo paradigma economico non è solo storico, ma è una legge di natura, non ci resta che sottometterci e perire.

Già E. Hobsbawm lo aveva definito "la nuova teologia economica" <sup>2</sup> io dico solo che non ha alla sua base una corretta concezione dell'uomo, che è solo quella evolucionistica. *L'homo oeconomicus*, per cui la razionalità del mercato non deve avere alcuna limitazione, non è senz'altro *un homo sapiens sapiens*, cosciente dei legami e degli obblighi, che lo legano alla natura. Anche gli esiti finali del paradigma neoliberaista, ovvero il manager in alto ed il consumatore in basso, sono due modelli di personalità disturbate, per motivi diversi, ma chiaramente non sane.

Con questo libro tento di individuare le coordinate naturali e storiche per l'uomo del decimo millennio dalla scoperta dell'agricoltura. Anzitutto colloco l'uomo come un epifenomeno casuale di una storia, che per quanto riguarda la Terra è di circa 4,5 miliardi di anni e per l'universo di circa 13 miliardi. L'uomo, comparso per caso l'ultimo minuto di una giornata di 24 ore, ha la pretesa di essere il padrone, di poter manomettere un equilibrio, che si è determi-

nato in 2,5 miliardi di anni da quando è comparsa la biosfera. Deve invece riscoprire quale è il suo posto in questo meraviglioso *web*, che è la natura e quali sono gli strumenti di cui l'evoluzione naturale e culturale lo ha fornito per affrontare i problemi del decimo millennio dalla scoperta dell'agricoltura.

## Dove siamo nati *Un percorso personale*

Mi sono interessato di ecologia, soprattutto dagli anni '90 in poi. Il primo libro, che ho letto sull'argomento, è stato "Primavera Silenziosa" di Rachel Carson <sup>1</sup>, in cui l'autrice denunciava l'uso spropositato di diserbanti, disinfestanti e concimi chimici, di cui gli USA allora erano i maggiori consumatori. Poi la conoscenza del professor Enzo Tiezzi, docente all'Università di Siena, le suggestioni e le idee che mi venivano dalle conversazioni e dalle letture suggeritemi, mi hanno incoraggiato ad approfondire sempre più gli argomenti della pubblicistica ecologica e soprattutto a cogliere il taglio interdisciplinare necessario per affrontare la complessità della vita della biosfera.

Nel frattempo vivevamo i gloriosi anni '90: la globalizzazione avanzante, il debutto dell'informatica, la bolla speculativa legata all'IT, la liberalizzazione nel flusso dei capitali, la crescita esponenziale del PIL cinese, l'inizio della crescita dell'economia indiana. Sentivo tessere sulla stampa e nei convegni le lodi di questi sviluppi, l'esaltazione della globalizzazione e delle sue conseguenze. Bastava leggere "The world is flat" (Il mondo è piatto) di T. Friedman per vedere la globalizzazione economica nei soli aspetti positivi, come

apportatrice di opportunità per tutti.<sup>2</sup>

Nell'ambito del mio lavoro, facevo il dirigente scolastico, sentivo avanzare idee, che mi risultavano estranee, come la scuola paragonata ad una azienda, gli studenti ed i genitori qualificati come clienti, un'enfasi su concetti quali efficacia ed efficienza e cresceva in me una sorta di ansia sulla direzione presa dal mondo economico e dalle sue ricadute sul mondo scolastico.

Mi capitava di leggere articoli preoccupati su ciò che avveniva nel mondo del lavoro, soprattutto negli USA: come le ristrutturazioni aziendali con conseguenti licenziamenti, le delocalizzazioni industriali, la corsa al ribasso delle retribuzioni, la privatizzazione dei servizi essenziali.

Nel corso degli ultimi 10 anni leggevo prese di posizioni contro il pensiero unico dominante in campo economico e nuove ipotesi di organizzazione del lavoro, per una economia sostenibile fino alla ipotesi di un'economia della compatibilità ambientale e quindi della stabilità e della decrescita.

Quello di cui cominciavo a sentire il bisogno era una riflessione complessiva sull'uomo, sulla storia del pianeta, della biosfera e dell'umanità, sul ruolo giocato dall'evoluzione nella nascita dell'*homo Sapiens*. Questa riflessione sull'uomo mi era necessaria per cogliere quelli che sono, dal punto di vista evolutivistico, le potenzialità e i limiti conoscitivi, comportamentali ed emotivi della nostra specie.

Mi chiedevo, infatti, se l'umanità attuale fosse in grado di capire la complessità dei problemi che ha di fronte e soprattutto se avesse la capacità e gli strumenti per affrontarli e, possibilmente, attutirne, se non eliminarne le conseguenze distruttive, che ormai